

Due Italie anche nei «flussi»

Nel triangolo industriale il Pci perde sia a destra sia verso i partiti minori di sinistra. Irrilevante lo scambio col Psi

Nel Sud la perdita incanalata verso il Psi e il «non voto». Poco significativo lo scambio con il partito scudocrociato

Il Psi cresce di più al Nord. Minore l'incremento nel Sud e di segno alquanto diverso con cessione di voti alla Dc

ROBERTO BIORCIO

Uno studio approfondito dei flussi di voto stimabili per le elezioni politiche del 14-15 giugno porta a mettere severamente in discussione l'ipotesi di spiegare con un unico modello interpretativo le tendenze elettorali emerse. Anche un esame superficiale delle variazioni di percentuali di voto dei partiti rivela significative differenze di tipo locale in particolare fra le regioni del Nord e quelle del Sud da una parte e fra le maggiori aree metropolitane e i centri minori dall'altra.

Nel nostro studio abbiamo per prima cosa cercato di mettere in rilievo le differenze di comportamento elettorale fra le aree economicamente più sviluppate del triangolo industriale (le regioni Piemonte, Lombardia e Liguria) e il complesso delle regioni meridionali (comprendendo in queste anche parte del Lazio e la Sicilia). Abbiamo utilizzato nella nostra analisi i dati raccolti a livello di sezione elettorale per il calcolo delle proiezioni elettorali. Abbiamo ommesso per chiarezza e perché risultano statisticamente meno significativi i flussi meno rilevanti (flussi inferiori al 0,3% dell'elettorato).

Notiamo anzitutto come le perdite del Pci assumano un aspetto - e verosimilmente un significato politico - molto differenziato nelle due zone. Nelle regioni del triangolo industriale i voti persi dal Partito comunista si orientano sia verso destra (1,4% risulta il saldo di voti perduti nei confronti di Dc e Msi) sia verso i partiti minori di sinistra (1% complessivamente ceduto a Dp, Pr e Verdi). L'interscambio con il Psi risulta in queste regioni solo leggermente negativo e sostanzialmente equilibrato appare quello con l'area dell'astensionismo.

Nelle regioni meridionali le perdite del Partito comunista si orientano in prevalenza verso il Psi e l'area del non voto. In queste regioni risulta peraltro equilibrato o nel complesso poco significativo lo scambio di voti con la Dc. Il Psi presenta una dinamica elettorale ugualmente molto differenziata. Nelle regioni del Nord-Ovest conosce una grossa avanzata conquistando consensi alla sua destra (dal Pli e dalla Dc) e recuperando i voti di molti elettori che nelle precedenti elezioni si erano astenuti. In queste regioni appare quindi evidente una diffusa percezione del Psi come principale polo dell'area laico-moderata e come garante della stabilità politica. Nel Sud la crescita del Partito socialista risulta invece minore e di diverso significato perché, se da un lato questo partito raccoglie consensi dal Pci e dalle liste minori, cede una parte non trascurabile dei voti ottenuti nel 1983 alla Democrazia cristiana.

La significativa flessione elettorale del Pli nelle regioni del triangolo industriale è spiegabile con le diverse forti attrazioni che ha subito il suo elettorato. In queste regioni le perdite del Pli vanno sia verso la «sinistra» che verso la «destra» del pentapartito a favore rispettivamente del Psi e della Dc.

Il Pci sembra essere stato abbandonato - specialmente nelle regioni meridionali - dalla parte più moderata del suo elettorato poiché risulta nettamente privilegiata da coloro che non hanno più votato per il partito di Nicolazzi la Dc piuttosto che il Psi.

La Dc cresce principalmente in tutte le regioni a spese degli altri partiti della discolta maggioranza di governo e del Msi. La crescita democristiana risulta però di proporzioni limitate perché questo partito cede parte dei voti ottenuti nel 1983 nelle regioni del Nord-Ovest alle liste minori (in particolare alla Lega lombarda). Nelle regioni del Mezzogiorno l'aumento di consensi per la Dc ha trovato in vece ostacolo in una emorragia di consensi in direzione del non voto.

L'esordio alle elezioni politiche delle Liste verdi è stato molto positivo nelle regioni del triangolo industriale per il che - oltre alla maggiore gravità della questione ambientale - in questa parte del paese - il potenziale di attrazione della proposta «verde» è risultato particolarmente elevato nell'elettorato radicale-laico socialista che in queste regioni è tradizionalmente molto più ampio rispetto alle regioni meridionali.

NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)	
dal Pci	0,4%	al Pci	0,6%	dal Pci	0,6%	al Pci	0,4%
dalla Dc	-	alla Dc	1,0%	dalla Dc	1,0%	alla Dc	-
da Dp	-	a Dp	0,4%	da Dp	0,3%	a Dp	-
dai Verdi	-	ai Verdi	0,3%	dai Verdi	1,5%	ai Verdi	0,5%
dal Pr	-	al Pr	0,3%	dal Pr	-	al Pr	-
dal Msi	0,3%	al Msi	0,5%	dal Msi	1,6%	al Msi	-
dall'ex Non voto	0,9%	al Non voto	0,9%	dall'ex Non voto	0,9%	al Non voto	0,4%
SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)	
dal Pci	0,5%	al Pci	1,6%	dal Pci	1,6%	al Pci	0,5%
dalla Dc	0,4%	alla Dc	0,4%	dalla Dc	-	alla Dc	1,3%
da Dp	-	a Dp	0,4%	da Dp	0,4%	a Dp	-
dal Psdi	-	al Psdi	0,3%	dal Psdi	0,4%	al Psdi	-
dagli Altri	-	agli Altri	0,4%	dagli Altri	0,6%	agli Altri	0,5%
dall'ex Non voto	0,5%	al Non voto	1,2%	dall'ex Non voto	0,9%	al Non voto	0,5%
NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)	
dalla Dc	-	alla Dc	0,4%	dal Pci	0,3%	al Pci	-
dai Verdi	-	ai Verdi	0,3%	dal Psdi	0,5%	al Psdi	-
SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)	
dal Pci	0,3%	al Pci	-	dalla Dc	0,5%	alla Dc	-
dalla Dc	0,6%	alla Dc	1,7%	dal Pr	0,3%	al Pr	-
dal Pli	-	al Pli	0,3%				
NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)	
dalla Dc	-	alla Dc	0,4%	dal Pci	0,9%	al Pci	0,9%
dal Pli	-	al Pli	0,8%	dal Psdi	0,4%	al Psdi	1,6%
dal Pr	-	al Pr	0,3%	da Dp	0,4%	a Dp	-
dal Msi	-	al Msi	0,4%	dal Pli	0,4%	al Pli	-
dagli Altri	-	agli Altri	0,3%	dal Msi	0,4%	al Msi	0,6%
dall'ex Non voto	0,6%	al Non voto	-	dagli Altri	-	agli Altri	1,2%
SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)	
dalla Dc	-	alla Dc	1,6%	dal Pci	0,4	al Pci	-
dal Psdi	0,3%	al Psdi	-	dal Psdi	-	al Psdi	0,6%
NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)		NORD (Piemonte, Lombardia e Liguria)	
dalla Dc	-	alla Dc	0,4%	dalla Dc	1,2%	alla Dc	-
dal Pli	-	al Pli	0,3%	dal Pli	0,3%	al Pli	-
dal Pr	-	al Pr	0,4%	dall'ex non voto	1,2	al non voto	-
dal Msi	-	al Msi	0,4%				
dagli Altri	-	agli Altri	0,3%				
dall'ex Non voto	0,6%	al Non voto	-				
SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)		SUD (con Lazio, senza Rieti e Sardegna)	
dalla Dc	-	alla Dc	0,4%	dal Pci	0,4	al Pci	-
dal Psdi	0,3%	al Psdi	0,7%	dal Psdi	-	al Psdi	0,6%
dal Pr	-	al Pr	0,5%				
dall'ex Non voto	1,1%	al Non voto	-				

Dati attendibili, ecco come

Finalmente dopo che per una settimana si è assistito a svariati tentativi di «indovinare» (attraverso le tecniche più strane o l'applicazione errata di tecniche consolidate) i flussi di voto verificatisi nelle ultime elezioni politiche siamo in grado di presentare le stime più attendibili dei movimenti elettorali nazionali.

I risultati qui presentati ottenuti sulla base delle sezioni campione utilizzate dal Pci per le proiezioni elettorali sono infatti il prodotto di un'analisi svolta applicando correttamente una metodologia ampiamente collaudata in sede scientifica che permette stime attendibili solamente nel caso in cui si rispettino le sue «regole» interne.

Lo studio della Università Bocconi (pubblicato sul «Giorno» del 18 giugno e ripreso dalla «Repubblica» il 19 giugno), come già due anni fa quello svolto dal prof. Statra, contiene numerose e «drammatiche» imperfezioni che ne inficiano alla base i risultati finali rendendoli del tutto inutilizzabili.

Le critiche (ovviamente!) non riguardano tanto il contenuto delle stime ottenute quanto il metodo utilizzato. Cercheremo pertanto di mostrare la portata degli errori delle analisi avventatamente pubblicate su altri quotidiani.

Il metodo utilizzato per le stime dei flussi elettorali (noto come «modello di Goodman») è stato studiato e perfezionato in Italia dall'Istituto Cattaneo (v. «Metodi e modelli» di H. Schadee e P.G. Corbetta Il Mulino 1984) che ne ha attentamente valutato la portata e l'applicabilità al caso delle elezioni italiane. Il «modello di Goodman» ha la capacità di stimare le fluttuazioni di voto intercorse tra una elezione e la successiva in misura attendibile soltanto se vengono soddisfatti alcuni

Come si calcolano i «flussi» elettorali e qual è la metodologia per avere le stime più attendibili? In questi giorni sono apparsi sui giornali dati (e con seguitamente commenti) ricavati arbitrariamente che giungevano di fatto a conclusioni errate. Qui di seguito vogliamo illustrare i metodi di cui si è servita l'équipe guidata dal professor Stefano Draghi per accertare il più rigorosamente possibile quantità e qualità dei mutamenti avvenuti nella redistribuzione del voto di domenica scorsa. Ecco come frazioni di elettorato si sono mosse, hanno trovato nuove dislocazioni

preparati che significa il metodo si può utilizzare unicamente se si verificano le seguenti due condizioni preliminari:

1) I dati di base utilizzati per le stime devono essere quelli relativi al livello di aggregazione territoriale di proporzioni più piccole esistenti nel caso italiano: le sezioni elettorali che hanno un numero di elettori compreso tra 500 e 800 individui.

2) I dati di base devono essere effettuati tenendo conto dell'intero corpo elettorale della località degli iscritti al voto nelle sezioni considerate.

Numerosi problemi nascono anche nel momento in cui questi due requisiti risultano non soddisfatti (ad esempio le mutazioni dell'elettorato nelle varie sezioni elettorali in un'area di circoscrizione elettorale italiana, ognuna con una media di elettori di circa 1 milione 400mila individui, errore questo che ha come conseguenza l'appiattimento del diaframma dei flussi e della

mobilità complessiva in secondo luogo non si tiene conto dell'intero corpo elettorale ma soltanto dei voti validi, appare intuitivamente chiaro a tutti che uno dei possibili mutamenti di voto tra il 1983 e il 1987 può essere stato quello tra astensione e voto (da non voto a scelta di un partito) o viceversa. Vengono escluse in quello studio le fluttuazioni che coinvolgerebbero il terzo «partito» italiano in termini percentuali sul totale degli elettori causando una artificiale e incontrollabile distorsione nei flussi tra i partiti.

Sebbene anche l'analisi da noi effettuata presenti delle imperfezioni (una per tutte: la impossibilità di misurare precisamente il numero dei neoelettori e dei deceduti per ciascuna delle sezioni campione utilizzate) possiamo comunque affermare che le stime ottenute siano sufficientemente

Lo studio sui flussi elettorali, qui illustrato, è stato promosso dalla Direzione del Pci ed è il risultato del lavoro di una équipe dell'Istituto superiore di sociologia di Milano (presso l'Università degli Studi) diretta dal professor Stefano Draghi e composta da Franco Baccalini, Roberto Biorcio, Emanuela Muti, Paolo Natale e Marco Zampenni.